

lunedì 29 settembre 2008

Sabato

Fiorentina	1	Juventus	0
Genoa	0	Genoa	0

FIorentina: Frey, Jorgensen, Kroldrup, Dainelli, Gobi, Donadel, Felipe Melo, Montolivo, Semoli (20' st Santana), Gilardino (20' st Pazzini), Mutu (38' st Osvaldo).

Genoa: Rubinho, Papastathopoulos, Ferrari, Criscito, Bocchetti, M. Rossi, Mesto (6' st Milito), Milanetto (40' pt Juric), Vanden Borre (16' st Modesto), Olivera, Palladino.

ARBITRO: Rosetti

RETE: st 17' Gilardino

NOTE: Angoli: 7 a 5 per la Fiorentina. Ammoniti: Donadel, Bocchetti, Dainelli, Papastathopoulos, Milanetto, Olivera e Gilardino. Recupero: 1', 3'.

SAMPDORIA: Mirante, Lucchini (35' st Bottinelli), Gastaldello, Accardi, Stankevicius, Sammarco, Palombo (29' st Dessena), Franceschini, Pieri, Delvecchio (43' st Bonazzoli), Cassano.

JUVENTUS: Manninger, Grygera, Mellberg, Chiellini, Molinaro, Camoranesi, Poulsen, Sissoko, Nedved, Amauri, Del Piero (28' st Iaquineta).

ARBITRO: Rizzoli

NOTE: angoli: 11 a 2 per la Sampdoria. Ammoniti: Gastaldello, Lucchini, Mellberg, Camoranesi per gioco scorretto. Recupero: 0' e 4'.

Domenica pomeriggio

Torino	1	Roma	2	Udinese	2
Lazio	3	Atalanta	0	Siena	1

TORINO: Sereni, Colombo (26' st Zanetti), Di Loreto, Pratali, Rubin, Abate (23' st Ventola), Dzemaili, Corini (17' st Amoruso), Saumel, Abbruscato, Bianchi.

LAZIO: Carrizo, Lichsteiner, Siviglia, Cribari (24' pt Rozenhal), Radu, Brocchi, Ledesma, Mauri (32' st Manfredini) Foggia, Pandev (23' st Meghni), Zarate

ARBITRO: Gava

RETE: nel pt 30' Pandev; nel st 18' e 37' (rigore) Zarate; 47' Amoruso (rigore).

NOTE: Ammoniti: Colombo, Rubin, Dzemaili, Zarate e Pandev. Espulsi: Sereni, Pratali e De Biasi.

ROMA: Doni, Cichinho, Mexes, Panucci, Riise, Brighi, Taddei, Perrotta, Aquilani, Menez (21' st Virga), Vucinic (33' st Okaka).

ATALANTA: Coppola, Garics (36' st Marconi), Talamonti, Manfredini, Bellini, Defendi (1' st Valdes), Cigarini, Guarente, Padoin (37' pt De Ascentis), Doni, Fioccaro.

ARBITRO: Tagliavento

RETE: nel pt 17' Panucci, 31' Vucinic.

NOTE: Angoli: 4-3 per l'Atalanta. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Vucinic per gioco non regolamentare, Cigarini, De Ascentis e Virga per gioco scorretto.

UDINESE: Handanovic, Motta, Coda, Domizzi, Lukovic (25' st Pasquale), Tissone (18' st Inler), D'Agostino, Isla, Pepe, Quagliarella, Di Natale (36' st Sanchez).

SIENA: Curci, Rossetti, Ficagna, Portanova, Rossi, Vergassola, Codrea (13' st Coppola), Galloppa (30' st Frick), Kharja, Maccarone, Calaiò.

ARBITRO: Marelli

RETE: nel pt 22' Quagliarella, 29' Pepe, 38' Kharja

NOTE: Recupero: 0' e 4'. Angoli: 7 a 5 per l'Udinese. Ammoniti: Curci per proteste e Ficagna per gioco falloso. Spettatori: 13.000.

Pandev e Zarate, l'Aquila osa fino alla vetta

La Lazio passa a Torino coi gol dei bomber: la quarta vittoria in cinque partite vale il primato

di Massimo De Marzi / Torino

DODICI PUNTI in cinque partite, il miglior attacco con 13 reti, sei delle quali ad opera dell'argentino Manuel Zarate, sempre più capocannoniere e rivelazione del campionato. La Lazio vola altissimo e l'aquila biancoceleste inizia a intravedere sogni di gloria, so-

gnando addirittura lo scudetto: nella settimana che portava alla trasferta di Torino il portiere Carrizo e il bomber Zarate ne avevano parlato apertamente e dopo il successo dell'Olimpico contro i granata più nessuno accompagna con ironia certe dichiarazioni. Lo stesso Delio Rossi, che era stato ben più cauto, si è lasciato andare: «Il titolo? Se ci credono i giocatori va bene. Sognare non fa accrescere l'autostima: noi lotteremo con squadre più forti, ma questo spirito un po' incosciente ci permette di non aver paura di nessuno».

L'allenatore, finito nell'occhio del ciclone durante la scorsa tribolata stagione, sembra aver ricreato una macchina perfetta, come gli era riuscito nel campionato 2006-2007 con la qualificazione in Champions. I biancocelesti hanno espugnato Torino, confermando quanto di buono avevano fatto con la Fiorentina. Anche senza Rocchi, questa Lazio gioca e segna che è un piacere, schierando un tridente puro, con Foggia, Zarat

Funziona a meraviglia il tridente biancoceleste. I granata perdono la testa e nel finale viene espulso anche De Biasi

va Abate sulla linea dei centrocampisti e per quasi mezz'ora. Ma la prima volta che Zarate accelerava, la difesa del Torino commetteva l'errore di concentrarsi tutta su di lui, assist per Pandev che fulminava Sereni e alla mezz'ora la Lazio passava in vantaggio. La traversa negava il pareggio ad Abbruscato, Saumel si divorava l'1-1, ma nella ripresa la verve granata si esauriva in fretta e dopo l'uscita di Corini in mezzo al campo per gli ospiti si aprivano varchi enormi.

Il palo negava a Mauri il gol del raddoppio, che arrivava poco dopo grazie a una saetta di Zarate dalla distanza. A quel punto il finale era tutto in discesa per una Lazio, che sfiorava il tris e poi lo trovava su rigore con il solito Zarate, che non dava scampo a Ventola, portiere improvvisato dopo il rosso a Sereni. Il Toro perdeva la testa, venivano espulsi anche Pratali e il tecnico De Biasi, poco prima che Amoruso firmasse dal dischetto il gol della bandiera.



I giocatori della Lazio festeggiano il compagno Mauro Matias Zarate

ALTI & BASSI

Emilia a due facce: Bologna piange, Sassuolo vola

Se il Bologna avesse perso la prima di campionato, anziché vincere a San Siro, sarebbe ultimo con 0 punti. Tredici ne ha il Sassuolo, primo in B e da solo. Il pallone rotola alla rovescia, i rossoblù hanno la peggior fase offensiva del campionato, i neroverdi filano che è un piacere. Persa la prima, a Salerno, con un rigore non solare, hanno sempre vinto, a parte un altro penalty subito a Trieste che ha significato pareggio allo scadere. Andrea Mandorlini si prende una rivincita considerevole nei confronti della piazza che non riuscì a valorizzare. «Lasciai il Bologna - racconta - nella stessa posizione in cui lo ereditai da Ulivieri, nono posto contro il decimo. Era morto mio padre, sbagliai ad accettare. Al Sassuolo si che sono felice». Non è detto che la formazione del comprensorio delle ceramiche resista per altre 36 giornate, anche i playoff sarebbero un grande traguardo, la favola però è già scritta. I soldi della Mapei sono fondamentali, hanno invogliato Zampagna a lasciare il Vicenza, Noselli a venire via da Mantova, ma alzi la mano chi conosce Bressan e Rea, Anselmi e Donazzan, Magnanelli e Pensalfini. Se oggi ci fosse Bologna-Sassuolo, probabilmente finirebbe pari. Marco Di Vaio ha 32 anni, è protagonista da 15 stagioni e nonostante la rete con il Milan è forse il peggior centravanti titolare in A. Questo Bologna ricorda tanto l'ultimo di Mazzone, retrocesso allo spareggio con il Parma. Amoruso, Volpi e Mudindayi s'industriano tanto, Adailton si è smarrito. La promozione era arrivata senza squilibri, serviva qualcosa di meglio.

Vanni Zagnoli

L'Atalanta regala ossigeno alla Roma

Vittoria casalinga per i giallorossi con reti di Panucci e Vucinic

di Luca De Carolis / Roma

OPERAIA Si è rialzata con il carattere, perché quando hai l'infermeria piena e il morale sotto i tacchetti il gioco spettacolare dei bei tempi è un'utopia. Ma ieri per la Roma contava solo vincere, non importa come, e ci è riuscita, battendo per 2 a 0 un'abulica Atalanta. Tre punti preziosi per ridare fiato alla classifica e per riacquistare morale in vista della sfida di mercoledì prossimo a Bordeaux, fondamentale per il cammino giallorosso in Champions League. Un successo figlio di una Roma operaia, che ha lasciato negli spogliatoi il fioretto, rimpiazzandolo con corsa e concentrazione. Le armi di Christian Panucci, che ieri ha segnato il suo terzo gol stagionale, guadagnandosi il coro della curva

sud: "Vogliamo 11 Panucci". Ossia giocatori con la stessa grinta del difensore, che dopo un quarto d'ora di noia ha insaccato il gol del vantaggio, grazie alla deviazione decisiva di Manfredini. Un colpo di fortuna providenziale, che ha concesso ai giallorossi di trovare maggiori spazi e di giocare in contropiede, con meno ansie. Merito anche della cerniera di centrocampo, dove Brighi e Perrotta, riportato in mediana dal 4-1-4-1 con cui Spalletti ha ridisegnato la squadra, hanno garantito copertura e ordine tattico. Medicine opportune per la Roma malaticcia, rinvigorita da Mexes in difesa e da Cichinho e Taddei sulla fascia destra. Il resto l'ha fatto Vucinic, che alla mezz'ora ha segnato il raddoppio con una girata da dentro l'area. Il primo gol in campionato del montenegrino, sfiancatosi rincorrendo palloni spesso imprevedibili, servitegli da compagni troppo precipitosi. D'altronde la Ro-

ma aveva poca qualità. Quella intravista nei dribbling di Menez, impreciso però nell'ultimo passaggio e ancora troppo compassato, e in qualche apertura di Taddei e di Aquilani. Poco, rispetto a quanto era abituata la squadra di Spalletti. Ma abbastanza per piegare un'Atalanta senza idee. In 90 minuti, la squadra dell'ex tecnico giallorosso Delneri ha costruito una sola palla gol con Valdes, che nella ripresa ha tirato fuori da ottima posizione. Buon per la Roma, che ha controllato senza patemi e innescato contropiede in serie, vanificati da errori nei passaggi. Parecchi ne ha commessi anche Riise, a cui il pubblico ha riservato tanti incoraggiamenti. Ma a Spalletti va bene così: «Abbiamo avuto un comportamento corretto per quello che è il nostro momento, in cui ne stanno succedendo di tutti i colori. Abbiamo vinto senza rischiare nulla, e questo era fondamentale».

VERNICE Presentata la stagione su una nave da crociera, sullo sfondo la crisi del movimento Basket, varato a Venezia il campionato Titanic

di Stefano Ferrio / Venezia

Non c'è il palasport pieno di bambini che ti aspetti da una pallacanestro maschile commissariata, estinta nei palinsesti della tv pubblica, e sprofondata in quattro anni dall'argento olimpico alla Cayenna del barrage a sei per un posto ai prossimi Europei. Nessun parquet martellato dai palloni affidati a un centinaio di «assi del minibasket» con le braccie che spuntano da canottiere grandi il doppio di loro. E, in mezzo ai «tati», un qualche Flaborea o Bonamico invitati a rappresentare i campioni del passato.

Per il gala inaugurale della Serie A 2008-2009, la scelta della Legabasket cade invece sul salone delle feste della nave da crociera Msc Musica, attraccata al porto di Venezia. Nessun malaugurante paragone con il Titanic, per carità, ma i suoi melodiosi sottofondi finiscono inevitabilmente con l'evocare le atmosfere da ultimo ballo sull'iceberg degne di un

basket nazionale da naufragio. E anche se al posto di questo stupendo transatlantico ci fossero i bimbi, più di loro sarebbero da gestire i genitori «che ormai sono una rognna, e nei palazzetti si comportano in modo diseducativo, senza rispetto per l'avversario» rivela Franco De Respinis, attempato e signorile ex con alle spalle trent'anni da dirigente nella gloriosa Reyer Venezia degli Haywood e dei Dalipagic. «E i risultati di questo malcostume si vedono - continua De Respinis -. All'ultima partita di minibasket lo choc è stato un bambino di 7 anni che inizia l'azione chiamando lo schema con la dita, come una specie di robot. Perché dalla Nba americana, a cui tanto ci si ispira, importiamo solo il peggio».

Voce che svanisce non appena la festa comincia. Poltrona presto vuota nella platea narcotizzata per quasi un'ora davanti alle esi-

bizioni di cantanti e ballerini della nave, presentate da un abbronzatissimo direttore artistico. Impeccabili professionisti, ma «fuori schema». Scorrono quindi i duetti fra un Little Tony del Duemila e una nostrana Celine Dion, le acrobazie di un trio africano involontariamente simile ad Aldo Giovanni e Giacomo, e le coreografie di un corpo di ballo in stile Far West, prima che la parola passi al basket. A farla girare è la presentatrice televisiva Caterina Balivo, che con la sua freschezza partenopea salva il salvabile di uno spettacolo a tratti surreale, ravvivato da improvvise nostalgie, e ossessionato da molteplici fantasmi. Mettiamoci pure i numerosi assenti a Venezia a cui accenna l'ammirevole presidente della Lega, Francesco Corrado, la Federbasket da commissariare dopo le dimissioni dello «sfiduciato» presidente Fausto Maifredi, le squadre di Napoli e Capo d'Orlando virtualmente cancellate dalla Serie A a causa

dei loro bilanci disastri, e un calendario a 16 squadre ancora da scrivere. Bisognerà poi aggiungere lo spettro della già citata Nba, di cui si scopiazza il valzer delle stelle straniere freneticamente vagabonde da un roster all'altro «ma dentro palasport italiani - parole ancora di De Respinis - dove all'avversario non si riserva alcun applauso e, bene che vada, gli si urla devi morire». Riprendere il mare da qui non esalta, anche se a bordo qualcosa luccica, come il modello provinciale di un Siena scudettato e un Avellino vincitore di Coppa pronti a sfidarsi nella Supercoppa di domani. Dal 12 ottobre sarà campionato, e con un fantasma in più. Quello di Gianmarco Pozzocco, in arte Poz, professore play, che a Venezia ha confermato il suo ritiro dai palasport dopo 15 anni di sfrenato talento. Per sé confessa di non vedere ancora un futuro, notti in discoteca a parte. Sempre meglio di un ballo sul Titanic.

FOOTBALL La stella di New Orleans: «Su Katrina il governo inadeguato»

Reggie, l'altro Bush: «Aiuto la gente»

■ L'altro Bush viene da San Diego, California. Niente a che vedere con New Haven, nel Connecticut, dove il più celebre dei Bush vide i suoi natali. L'altro Bush prima di fare i soldi ha vissuto di stenti, allevato da sua madre, in assenza di un papà snaturato. L'altro Bush ha trovato casa a New Orleans, il luogo in cui ergersi a protagonista dello sport nazionale. Nulla a che vedere con il Texas, dove il suo omonimo più famoso cominciò la sua corsa verso l'alto. L'altro Bush gioca a football, ruolo running-back, con i Saints, e si chiama Reggie. Ha un cuore grande così, in un campo da stella del football, un futuro da uomo politico. Se provate a chiedergli del suo illustre omonimo vi risponderà: «Io provo solo ad essere il miglior Bush». Se, poi, dovete chiedergli di ciò che il Bush per eccellenza ha fatto per New Orleans la risposta non tarderà ad arrivare: «Se molta gente dopo tanto tempo vive ancora nelle roulotte vuol dire che quel che il governo ha fatto non è stato abbastanza». Lui ci



Reggie Bush in un campo da gioco

ha provato, insieme ai compagni di squadra. Lo scorso giugno ha portato a termine quella che ha definito «una missione»: «Siamo andati a Holly Grove, un sobborgo della città, e abbiamo rimesso in se-sto con le nostre mani cinque abitazioni che erano state semidistrutte dall'uragano Katrina. È stata un'esperienza incredibile: dopo 3

anni in una roulotte queste famiglie sono tornate in case abitabili». Un modo come un altro restituire qualcosa alla città che lo ha adottato. Lui che guadagna quattrini in quantità industriale, ma che mai ha pensato di tenere tutti per sé. Era il maggio del 2006 quando, appena giunto a New Orleans, donò 50mila dollari per salvare la Holy Rosary High School (un progetto in cui coinvolse anche la Adidas, suo sponsor), un istituto per ragazzi con ritardi mentali. Una specie di eroe, Reggie Bush. Con un futuro in politica, «perché sport e politica possono andare mano nella mano: gli atleti hanno voce in politica, ed è una voce potente». Lo chiamano The President, per l'illustre omonimia. Un giorno farà il suo ingresso nell'agone politico. Per ora si limita a tifare. Manco a dirlo, per Obama: «Lui ci aiuta a credere che tutto sia possibile. Lui può essere grandissimo presidente. Spero che vinca, e non perché è nero ma perché è la persona giusta».

Ivo Romano